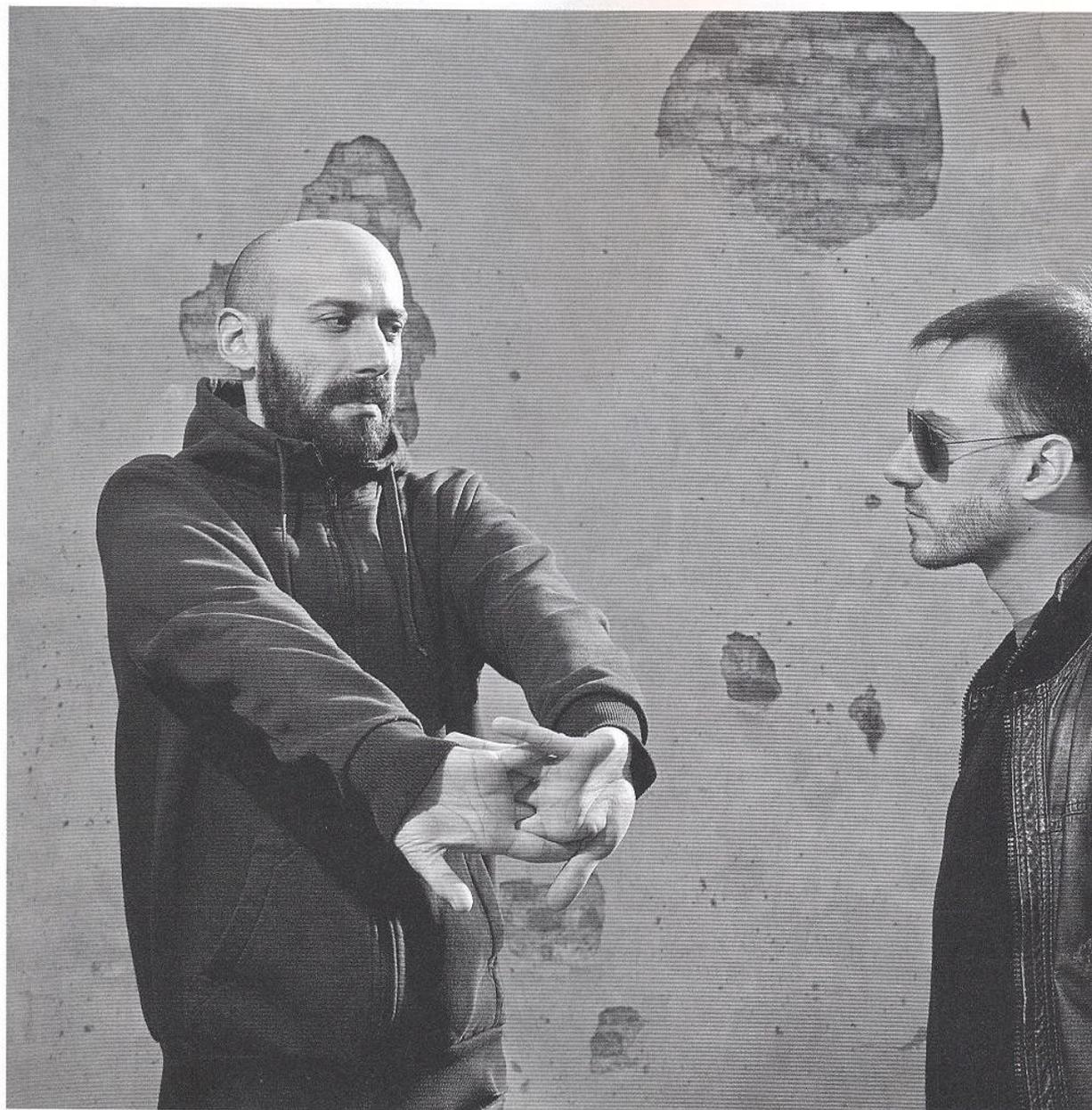


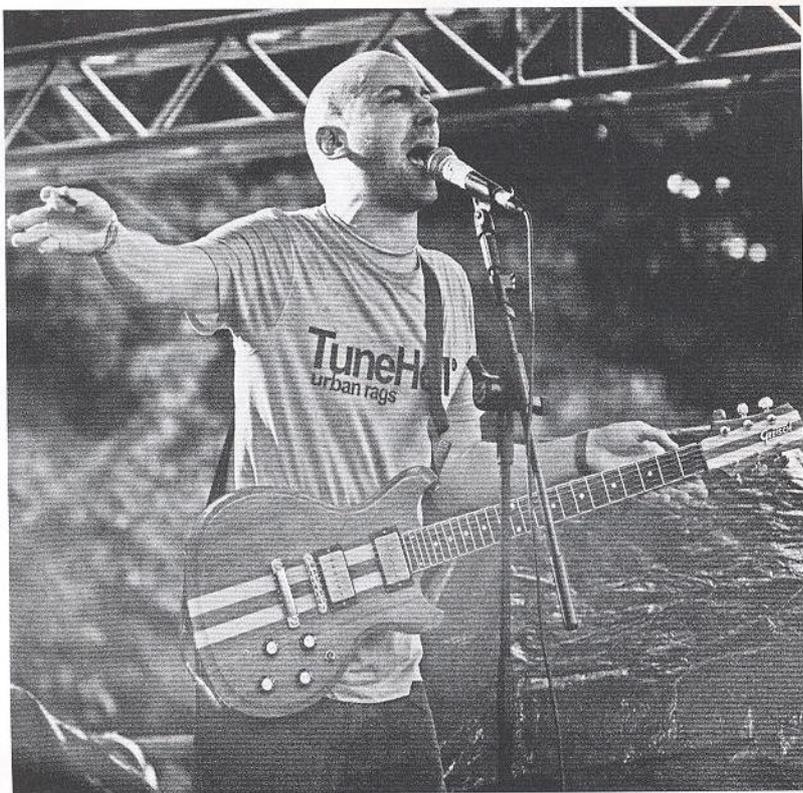
Rolling Stone

MAGAZINE



WORKING CLASS EROS

AMANO GIOCARE A BOCCE NELLA PERIFERIA MILANESE, MA NULLA LI RENDE PIÙ FELICI CHE GIRARE L'ITALIA SUONANDO UNA MUSICA «FATTA DI AVANZI». ECCO I **FRATELLI CALAFURIA**: DURI, SPORCHI, POVERI E SEXY. COME VOI



P-P-P-PAURA • Andrea Volontè dei Fratelli Calafuria. In Rete trovate ancora il loro potente singolo di qualche mese fa, Altafedeltàpaura, di cui qui su RS scrivemmo cose tipo: "James Chance resuscitato a Milano"...

LA PIZZERIA CALAFURIA, SULLA CIRCONVALLAZIONE esterna, è un grande classico delle notti milanesi trascorse a girare in auto senza meta. Arrivi a qualsiasi ora e mangi quello che vuoi, comodamente seduto al tavolo. Un paradiso rispetto alle salamelle consumate in piedi e al

freddo ai baracchini. «Una volta siamo andati lì con un amico che, tutto esaltato, ha detto al cameriere: "Sa che questi ragazzi suonano in un gruppo rock che si chiama come il vostro locale?"», racconta Andrea Volontè, voce e chitarra dei due Fratelli Calafuria (l'altro è Paco Vercelloni, bassista). «Ma lui, senza nemmeno alzare la testa dal blocchetto delle comande ha continuato: "...da bere?"».

Il mondo dei Fratelli Calafuria è tutto qui, tra ironia e realismo metropolitano. Loro sono partiti dalla periferia nord di Milano e, passando dagli studi Massive Arts, dove hanno registrato i primi due cd autoprodotti in inglese, sono arrivati nel 2008 a un singolo in italiano, *Non so perché*, lanciato in radio addirittura da Fiorello e al primo album ufficiale, *Senza titolo: Del fregarsene di tutto e del non fregarsene di niente*. E tutti hanno cominciato a parlare di questa loro via surreale all'indie rock italiano, in cui ci si prende molto poco sul serio ma si dicono comunque delle cose. Oggi i Fratelli Calafuria sono tornati con un secondo disco dal titolo-manifesto, *Musica Rovinata*, e l'indie si è trasformato in un col-

lage di suoni, campionamenti e frammenti pop con molte influenze americane (ad esempio, tutte le sperimentazioni di Mike Patton), all'incrocio tra garage punk e italo-disco. «Sì, ci piace questa definizione. È quello che siamo», dice sornione Andrea nascondendo il sorriso dietro a una seria barba da cantante folk. Non ci si poteva aspettare niente di diverso, del resto, da due che dichiarano apertamente di amare i primi due dischi di Jovanotti («Che per noi sono gli unici veri dischi di Jovanotti», sostengono convintissimi: «gli altri sono assolutamente inutili») e, in generale, le produzioni di Claudio Cecchetto. «Contaminiamo il nostro sound mettendoci dentro tante cose che non c'entrano niente con il solito basso, chitarra e batteria: loop di suoni, dischi preparati, persino il citofono. Ci abbiamo pensato e abbiamo provato a lungo, poi però quando siamo entrati in studio abbiamo fatto tutto in fretta. Tanto esercizio e molte cose lasciate al caso, così è nato *Musica Rovinata*. Il limite tra ironia e puro cazzeggio è molto vicino, e ai Fratelli Calafuria piace camminarci sopra: «Abbiamo una specie di pas-

sione per le cose incomplete. La nostra musica rovinata è fatta con gli avanzi. Come il film *E la nave va* di Federico Fellini, in cui a un certo punto si allarga l'inquadratura e si vede tutta la scenografia in campo». E allora, per la prima volta in Italia, ecco la canzone che si crea da sola e parla di se stessa, come la title track del nuovo album in cui, in una sorta di caduta del sipario in versione rock&roll, al posto del ritornello Andrea canta: "Claudio, vai avanti con l'audio che sennò noi siamo rovinati", oppure *Fare casino* in cui si chiede: "Adesso che cazzo faccio? Si potrebbe partire con gli armonici. Si non starebbe male, sì difatti sta bene, e allora stiamo tutti bene". «La cosa divertente», spiega Andrea, «è che queste strofe sono sempre state gli unici punti fermi dei pezzi. Il resto è venuto per caso».

ELOGIO DEL NONSENSE, CERTO, MA PURE UN bel modo per dissacrare l'atteggiamento elitario del musicista indie. «Tutte le forme di espressione artistica hanno una possibilità di essere fatte in modo non troppo serio. Noi siamo una via di mezzo tra alternativo e non alternativo. È una posizione scomoda e ci piace». Sarà frutto delle serate passate coi vecchietti in periferia a giocare a bocce, vera passione dei Fratelli Calafuria. O della quotidiana lotta metropolitana, da cui secondo Paco si riesce a fuggire solo lavorando: «Per noi andare in tour è una vacanza. Facciamo una fatica enorme, giriamo l'Italia per mesi caricando e scaricando il furgone ogni notte, ma vuoi mettere con sbattersi per trovare un modo di pagare l'affitto e le bollette?». Andrea annuisce, ringraziando – come fa in tutte le interviste – il solito vicino di casa a cui scrocca la connessione Internet. «Sono cose non finite, ma solide», dice tra sé Paco, cercando di sintetizzare la poetica ribelle dei Fratelli Calafuria, «pensieri non risolti che ti continuano a rimbalzare in testa». E Andrea aggiunge: «Con ogni canzone entri in un mondo, noi però a un certo punto spostiamo l'inquadratura e ti facciamo vedere cosa c'è dall'altra parte. Poi alla fine scegli tu qual è il mondo che ti piace di più. Quello con le luci in campo o quello senza».

Vivere di musica in Italia, soprattutto di una musica come questa, è un'altra storia. Ma ai Calafuria non sembra interessare troppo. Alla fine, o suoni per vivere o vivi per sfogare la creatività. Paco e Andrea la prendono con ironia, come al solito, e tirano fuori uno slogan geniale: «Lavoriamo quando abbiamo tempo libero». E, oltre al vicino di Andrea, ringraziano anche quello di Paco, visto che è nel suo monolocale che scrivono e suonano con tanto di batteria: «Se avessimo un budget illimitato faremmo un disco registrato con un quattro tracce a nastro e poi andremmo su un'isola caraibica». Intanto *Disco Tropical*, con il rap dello special guest Dargen D'Amico (gli altri sono Giulio Ragno Favero del Teatro degli Orrori e Moreno Ussi dei La Crisi) potrebbe essere il pezzo dell'estate, in un mondo sbagliato. Anche perché ci sono dentro molte cose del nostro, di mondo: eroi del precariato, mojito e martini, collane di fiori, occhiali colorati... «Il pop per noi è leggerezza. Le cose che sfiorano il trash hanno una grande forza comunicativa, ma dietro all'ironia c'è sempre un ragionamento», dicono. «Il nostro è impressionismo astratto: puoi concentrarti su una cosa e cercarne il significato, ma anche guardare il quadro generale e bearti dell'andazzo musicale». ●